

“Giornale di Brescia” 4 luglio 2020, 15:09

INQUINAMENTO

Caffaro, i Verdi: «Chi ha sbagliato deve pagare»

«Non esistono più incertezze, non c'è più nessun motivo per aspettare. **Chi ha sbagliato deve pagare** fino in fondo, a cominciare dall'urgenza di dare via alla bonifica il più in fretta possibile. I cittadini di Brescia aspettano giustizia».

Così i **Verdi** di Brescia sul caso Caffaro di Brescia con la **Procura che sta per chiudere l'inchiesta per disastro ambientale**. I magistrati hanno ricostruito che l'azienda nel cuore della città inquina ancora e che la barriera idraulica per evitare l'inquinamento della falda evidenzia forti criticità.

«Le notizie che arrivano dalla procura di Brescia sono allarmanti. Siamo fiduciosi nell'azione della magistratura e, se le accuse dovessero essere confermate, non ci devono essere sconti per nessuno: **chi inquina paga**. Il risultato è che oggi, dopo 18 anni di eccessiva cautela e di scelte altalenanti fra cui quella di non presentarsi in giudizio parte civile da parte del Comune contro chi ha inquinato, la situazione è peggiorata ancora e deve essere affrontata con grande energia da parte di tutti gli enti preposti», sostengono i Verdi.

<https://www.giornaledibrescia.it/brescia-e-hinterland/caffaro-i-verdi-chi-ha-sbagliato-deve-pagare-1.3491043>

“Giornale di Brescia” 3 luglio 2020, 08:22

Caso Caffaro: «Inquina ancora, molte criticità sulle acque»

Ad un anno dal deposito delle indagini di Arpa, la Procura fissa alcuni punti fermi nell'indagine sulla **Caffaro**. Due su tutti: **l'impianto continua ad inquinare con valori di Cromo e Mercurio ben al di sopra dei parametri di legge e la barriera idraulica di messa in sicurezza di emergenza (Mise) per bloccare il propagarsi dell'inquinamento dell'acqua sotterranea a valle dello stabilimento, presenta forti criticità.**

È quanto emergerebbe dall'indagine per inquinamento e disastro ambientale del sostituto procuratore Donato Greco che con l'aggiunto Silvio Bonfigli, nei mesi scorsi aveva iscritto nel registro degli indagati Roberto Moreni, commissario straordinario del sito di interesse nazionale, Marco Cappelletto, commissario liquidatore di Caffaro Chimica che ha lasciato l'incarico nei giorni scorsi, Fabrizio Pea e Alfiero Marinelli delegato per l'ambiente e la sicurezza dell'azienda e ancora Donato Todisco, proprietario del gruppo Chimica Fedeli e già finito sotto indagine nel 2013, l'amministratore delegato Alessandro Quadrelli, il direttore generale Alessandro Francesconi e il direttore dello stabilimento di via Milano Vitantonio Balacco.

Gli inquirenti sono intenzionati a chiudere l'indagine nelle prossime settimane. **«Per dare risposte che la cittadinanza aspetta da troppo»** è il pensiero raccolto a Palazzo di giustizia dove sul **caso Caffaro** è stata ripresa in mano e aggiornata l'inchiesta del 2013 dal sostituto procuratore Silvia Bonardi. La relazione del consulente che scattò sei anni fa una fotografia del sito di via Milano oggi è ancora tristemente reale con un quadro che addirittura risulta peggiore. **«Il trattamento delle acque della barriera idraulica non è sufficientemente adeguato alla completa decontaminazione delle acque di falda»** scrisse il 26 gennaio 2014 Santo Cozzupoli nella relazione trasmessa ai pubblici ministeri Silvia Bonardi e Claudio Pinto che il 4 giugno 2013 avevano chiesto al consulente tecnico di descrivere «le modalità di gestione delle acque di scarico e della loro messa in sicurezza con riferimento all'impianto produttivo, se l'impianto attualmente in funzione sia adeguato alle finalità della messa in sicurezza e se presenti eventuali criticità».

Sulla funzionalità degli impianti di trattamento delle acque estratte dalla barriera idraulica le conclusioni depositate nel 2014 del consulente della Procura sono ritenute valide anche oggi da chi

indaga. «Si ritiene che l'impianto di trattamento sul pozzo 7 sia idoneo e abbia un ottimo rendimento, ma che **da solo non sia sufficiente per la decontaminazione di tutta l'acqua di falda emunta con la barriera idraulica**, e che sarebbe necessario che anche l'acqua emunta dagli altri sei pozzi venisse trattata adeguatamente» scrisse Santo Cozzupoli. Sette anni dopo chi indaga è sicuro: «**Nulla è cambiato e Caffaro continua ad inquinare**».

<https://www.giornaledibrescia.it/brescia-e-hinterland/caso-caffaro-inquina-ancora-molte-criticita-C3%A0-sulle-acque-1.3490753>

“Corriere della Sera-Brescia” 20 giugno 2020 | 12:24

La sentenza

Caffaro, via i veleni dalle vecchie cisterne

Il Tar respinge il ricorso della società contro il provvedimento della Provincia di sospensione dell'Aia

di Wilma Petenzi

I rifiuti e i liquidi stoccati nelle vecchie cisterne arrugginite, che perdono veleni sul suolo, rischiando - ammesso che sia possibile — di peggiorare il livello di inquinamento nel sito Caffaro, devono essere spostati. E il «barriera idraulica» che garantisce che i veleni non raggiungano la falda, deve essere garantito e mantenuto a tutela della salute dei cittadini. Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti dell'ordinanza depositata il 17 giugno dal Tar, dopo la camera di consiglio dal presidente Angelo Gabbricci con i colleghi Alessandra Tagliasacchi, Elena Garbari sul ricorso proposto da Caffaro Brescia srl contro la Provincia di Brescia e nei confronti del Comune di Brescia. La società, in sostanza chiedeva l'annullamento del provvedimento della provincia, la sospensione Aia notificata lo scorso 14 ottobre, in merito all'attività condotta nel reparto clorato. Caffaro chiedeva anche l'annullamento di tutti gli atti pregressi, tra cui le relazioni Arpa in cui si chiedeva «lo svuotamento e lo smaltimento dei rifiuti liquidi pericolosi contenuti nei serbatoi S1, S2, S3 e S4 area B del reparto clorato».

Il dictat del Broletto

Le prescrizioni imposte dalla Provincia alla Caffaro sono, come evidenziato dai giudici, «attualmente adempite, ad eccezione dello smaltimento dei rifiuti liquidi pericolosi per il quale è scaduto anche il nuovo termine (90 giorni) assegnato dall'amministrazione con provvedimento del 25 novembre 2019». Inoltre la società, come precisano i giudici, il 6 maggio ha presentato alla Provincia una istanza di proroga di 6 mesi dei tempi «di deposito temporaneo dei rifiuti nel luogo di produzione». Ma non solo, Caffaro il 5 giugno ha chiesto alla Provincia l'autorizzazione «al recupero/utilizzo del fluido contenuto nei serbatoi» oggetto della querelle. Per i giudici la situazione «reca un serio pericolo per l'ambiente, dato lo stato di vetustà e cattiva conservazione dei manufatti, ancorché rinforzati con gli interventi di consolidamento strutturale eseguiti in attuazione delle prescrizioni». Per i giudici è escluso che la «sospensione dell'attività del reparto clorato possa recare pregiudizio al mantenimento della barriera idraulica del Sin, richiamando il parere in cui Arpa ha evidenziato l'indipendenza della Mise «le acque di raffreddamento costituiscono la maggior parte delle acque prelevate dalla falda e possono continuare a circolare anche in assenza di attività di produzione effettiva senza che ciò comporti l'interruzione della barriera idraulica a protezione della falda». Soddisfazione per la Provincia e per il Comune di Brescia.

https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/20_giugno_20/caffaro-via-veleni-vecchie-cisterne-d8d975e0-b2df-11ea-8839-7948b9cad8fb.shtml

Processo Caffaro, per la Procura di Brescia la soluzione è più vicina

La Procura conferma le ipotesi investigative: le percolazioni di mercurio e cromo sarebbero di origine recente

di BEATRICE RASPA



Il sindaco Emilio Del Bono in visita agli impianti della Caffaro con Roberto Moreni

Brescia (22 maggio 2020) - **Caso Caffaro**, la Procura è pronta a chiudere le indagini sull'ultima bomba ambientale scoperta un anno fa nel Sito di interesse nazionale (Sin) e all'interno dello stabilimento ancora operativo. L'Arpa ha concluso i **carotaggi disposti dalla magistratura nelle due aree**, e i primi risultati confermerebbero l'ipotesi investigativa: le percolazioni di mercurio e cromo esavalente rintracciati nel terreno e nella falda sarebbero di origine recente, questa la tesi accusatoria, e non scomoda eredità del polo chimico industriale attivo in via Milano fino agli anni Ottanta (e dal 2002 sito di interesse nazionale in attesa di bonifica, con Pcb e diossine alle stelle).

Proprio accertare la collocazione temporale degli sversamenti era il **punto nodale dell'attività investigativa**, che a breve – entro l'estate – volgerà al termine. Due i filoni aperti dal pm Donato Greco per inquinamento ambientale e gestione non autorizzata dei rifiuti. Per i gocciolamenti di mercurio da tubature e cisterne nel vecchio capannone 24, all'interno del sito nazionale, risultano indagati il commissario straordinario **Roberto Moreni**, il liquidatore della ex Snia **Marco Cappelletto**, il liquidatore della vecchia Caffaro prima dell'amministrazione straordinaria Fabrizio Pea, e il delegato ambientale della ex Snia Alfiero Marinelli. Per quanto riguarda invece le infiltrazioni di cromo esavalente trovate nelle matrici della porzione di fabbrica attiva – oggi vi si produce clorito di sodio per la potabilizzazione degli acquedotti – sotto inchiesta ci sono i vertici di Brescia Caffaro srl: il proprietario Antonio Todisco e l'ad Alessandro Quadrelli con il direttore

generale Alessandro Francescono e il direttore dello stabilimento Vitantonio Balacco. Gli inquinanti sono già percolati in falda.

La scoperta di veleni all'ombra della nuova Caffaro aveva spinto mesi fa la Provincia di Brescia a **revocare l'autorizzazione integrata ambientale**. Il Tar ha poi disposto la ripresa dell'attività a condizione della messa in sicurezza da parte della società. Ora la Procura dovrà decidere se notificare il 415 bis a tutti gli indagati, che rigettano ogni responsabilità in merito all'attualità dell'inquinamento, o se stralciare qualche posizione. Ma non è tutto. Lo scorso Natale erano finite **sotto sequestro quattro ex linee produttive nell'area della ex Snia (Sin)**, dove erano state rinvenute cisterne arrugginite con litri e litri di perborato di sodio, cloruro ferrico, cloroparaffine, silicati, amianto ed ethernit in quantità. E ancora, i vertici di Caffaro Brescia srl sono coinvolti pure da un altro procedimento per il mancato smaltimento di 12 vecchi trasformatori inquinati di Pcb.

<https://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/processo-caffaro-procura-1.5159607>